

ACONITO

Secondo una leggenda il nome dell'aconito (*Aconitus napellus*) deriverebbe da Acona, il porto di Eraclea in Bitinia, dove questa pianticella sarebbe germogliata per la prima volta dalla bava di Cerbero, trascinato da Ercole durante la sua dodicesima fatica. Ma Ovidio, rifacendosi a questo episodio, propone un'altra derivazione etimologica:

*“Ed ecco giungere Teseo, figlio ignoto al padre,
dopo aver placato col suo valore l'istmo*

dai due mari bagnato.

*Per ucciderlo Medea prepara una pozione,
l'aconito portato con sé dalla Scizia.*

*Erba, narrano, nata dai denti del cane di Echidna.
Una buia spelonca si apre dalla tenebrosa
imboccatura:*

*da qui, lungo una ripida via, l'eroe Tirinzio
fuori trascinò, legato con catene di duro metallo,
Cerbero che s'impuntava e gli occhi storceva
non sopportando la luce e gli scintillanti raggi.*

*E il cane, divincolandosi infuriato, riempì il cielo
di tre latrati in una volta sol*

e i verdi campi spruzzò di bianchiccia bava.

*Questa, si pensa, si coagulò trovando alimento
nel suolo fertile e fecondo,*

ed erba divenne capace di avvelenare;

un'erba che nasce e resiste sulla dura pietra,

*chiamata perciò aconito dai contadini.” (Ovidio, *Metamorfosi*, VII, 404-419)*



1 Waterhouse: Medea



E' un'interpretazione più accettabile: pietra in greco si dice infatti *akóne*.

L'aconito è stato chiamato anche carrozza di Venere perché l'apparato riproduttivo assomiglia a quello femminile. Il fiore azzurro, che sembra un elmo, ha ispirato i soprannomi di elmo di Giove in Italia, elmo di troll in Danimarca, cappello di Thor o elmo di Odino in Germania e cappello di ferro in Inghilterra; e ha simboleggiato il cavaliere errante nella mitologia nordica, secondo la quale esso aveva il potere di rendere invisibili.

I contadini lo hanno soprannominato “*strozzalupo*” perché uccide tutte le fiere, come già osservava Dioscoride. Una volta si gettavano attorno agli ovili brandelli di carne spalmati di radice d'aconito impastata: in breve tempo i lupi ne venivano mortalmente avvelenati.

Secondo un altro mito l'aconito sarebbe nato dal sangue di Prometeo caduto dal suo fegato lacerato dall'aquila. Ne derivò il simbolo del *rimorso*.

Ma il soprannome che più gli si addice è quello di “*erba del diavolo*”, adottato dai tedeschi. È infatti un fiore tanto bello quanto velenoso: anzi, si tratta di uno dei veleni più potenti che si conoscano, tant'è vero che viene assorbito direttamente dalla pelle. Contiene infatti vari alcaloidi che agiscono sul sistema nervoso determinando la morte per paralisi cardiaca e respiratoria.

Erba infera era usata per i malefici di maghi e streghe, come testimonia il mitico episodio di Medea. Nel Medioevo era l'ingrediente principale del celebre unguento con cui le streghe si cospargevano il corpo nella notte prima del sabba in modo da poter volare sul manico della scopa. Ma serviva anche, più prosaicamente, per avvelenamenti.

Fin dall'antichità si sono spalmate di aconito le spade, le lance e le frecce in modo da rendere mortali le ferite inferte al nemico. La vittima più illustre fu, nella mitologia, Chirone, raggiunto da una freccia di Eracle durante la sua quarta fatica. Il dardo, dopo avere trapassato il braccio di Elato, si conficcò nel ginocchio del saggio centauro.

L'eroe, angosciato, si accovacciò accanto al vecchio maestro e amico, estraendo la freccia, mentre Chirone stesso gli porgeva i farmaci, che tuttavia nulla valsero contro il terribile veleno. Il Centauro si ritirò urlando di dolore nel fondo della grotta, ma non poteva spirare perché era immortale. Successivamente prometeo propose che rinunciassero all'immortalità per porre fine a quelle sofferenze insopportabili, e Zeus accettò la richiesta. Ma secondo altri mitografi Chirone decise di morire non per il dolore della ferita ma perché stanco della sua lunghissima vita. A nove giorni dalla morte Zeus pose la sua immagine in cielo come costellazione del Centauro.

